

GIUSEPPE ROSSINI

UN PICCOLO CODICE « INQUISITORIALE »
DEL CONVENTO DI S. FRANCESCO DI RIMINI
NELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

Tra le fonti per la storia dell'Inquisizione medievale sono note agli studiosi di questa materia alcune compilazioni o « Manuali », che servivano agli Inquisitori per il retto esercizio del loro delicato e non sempre facile ministero.

Di tali Manuali, che comparvero fin da quando questo ufficio dell'*inquisitio contra haereticam pravitatem* da « episcopale » divenne « monastico », affidato cioè a speciali religiosi dei due Ordini dei Predicatori e dei Minori, se ne conoscono di due sorta: alcuni di carattere, dirò così, teorico, altri di indole pratica. I primi contenevano, *per extensum* o in succinto, le bolle pontificie e i decreti sinodali in materia (1), i secondi invece i « formularii » per gli interrogatori degli accusati, per la stesura del processo, le norme insomma della prassi inquisitoriale (2).

Il piccolo codice, oggetto di questa breve comunicazione, oggi esistente nella Biblioteca comunale di Faenza, appartiene alla prima specie (Busta II, n. 1909, Nuova Serie). Proviene esso dall'Archivio, oggi disperso, del convento di S. Francesco di Faenza, o si è aggiunto in seguito per acquisto o per donazione alla copiosa raccolta di pergamene custodite oggi dalla nostra Biblioteca? Non saprei dirlo. Ad ogni modo ho ritenuto opportuno darne notizia agli stu-

(1) Cfr. DOUAIS, *Documents pour servir à l'histoire de l'Inquisition*, Paris 1910.

(2) Cfr. *Processus Inquisitionis* (il più antico del genere), ed. VACANDARD, *L'Inquisition*, Paris 1907 (Appendice); BERNARD GUY, *Practica Officii Inquisitionis*, ed. Paris 1886; NIC. EYMERIC, *Directorium Inquisitorum*, ed. Venezia 1607.

diosi romagnoli, sia perchè esso è una copia autentica di altro consimile codice che certamente appartenne all'Archivio dei Frati Minori di S. Francesco di Rimini, quindi è uno dei pochi documenti rimasti dell'Archivio, esso pure disperso, annesso a quella chiesa che dalla seconda metà del sec. XV divenne il celebre Tempio Malatestiano; sia perchè alcuni dei documenti che vi si contengono non si trovano pubblicati nelle varie collezioni di Atti pontificii; sia finalmente perchè nelle diverse autenticazioni delle copie dei documenti trascritti vengono ricordati nomi di notai e di persone romagnole che potrebbero interessare i pazienti ricercatori di notizie storiche locali.

Il codice che stiamo esaminando è di piccolo formato (0,23 × 0,16); consta di 15 fogli, scritti in caratteri minutissimi e corsivi, tutti della stessa mano, che sembra quella dell'ultimo notaio, Giacomo Faelli d'Imola, meno le tre autenticazioni finali, che sono di mano di altri tre notai imolesi, perchè il codice non è che una copia autentica fatta ad Imola il 20 dicembre 1529, di quello che poco prima era stato compilato a Rimini il 12 agosto 1528 per cura di fr. Marcantonio da Mordano O. M. inquisitore di Romagna.

Venendo all'esame del contenuto, il materiale trascritto può dividersi in due parti; la prima è costituita dalla copia integrale ed autentica di otto documenti pontifici, la seconda è una raccolta di brevissimi estratti o regesti di altre antiche disposizioni pontificie o sinodali, che vanno dai tempi di Lucio III (1181-1185) a Bonifacio VIII (1294-1303).

Le otto bolle pontificie, che appartengono ai papi Innocenzo IV (n. 4), Urbano IV (n. 2), Nicolò V (n. 1) e Innocenzo VIII (n. 1), non si susseguono nel nostro codice in ordine strettamente cronologico, nè vi furono trascritte dai loro originali allo stesso tempo e nello stesso luogo.

Nell'elencarle qui seguo l'ordine cronologico di loro emissione.

1. 1254 giugno 21 (Innocenzo IV, da Anagni, *XI kal. iulii, pontif. an. XI*): « Ut commissum vobis ». E' diretta agli Inquisitori di Roma, di Toscana, del Patrimonio di S. Pietro, del ducato di Spoleto, della Campania, della Marittima e della Romagna; porta il titolo: « Quod Inquisitor possit interpretari Statuta Comunitatum contra hereticos et eosdem offitiis et dignitatibus privare »; cioè il papa concede facoltà agli Inquisitori di interpretare gli Statuti Comunali contro gli eretici, di privare questi, se occorre, dei loro uffici e dignità, e si aggiunge che essi possono te-

nere nascosti agli accusati il nome dei loro accusatori, qualora la rivelazione possa recar loro qualche noia o danno. Questa Bolla si trova edita nello Sbaraglia (*Bullarium Franciscanum*, Roma 1759, I, n. 564, p. 745) e nel Wadding (*Annales Minorum*, Quaracchi, 1931, III, p. 389); cfr. Potthast, *Regesta Pontif.*, I, n. 15433; Berger, *Les Registres d'Innocent IV*, Paris 1897, III, n. 7795.

2. 1254 giugno 28 (Innocenzo IV, da Anagni, *III kal. iulii, pont. an. XI*): « Licet ex omnibus ». Agli Inquisitori della Marca Anconitana, della Romagna e della Marca Trevisana; porta questo titolo: « Quod Minister instituat auctoritate apostolica unum Inquisitorem et eum amovere possit de consilio aliquorum Fratrum ». Lo Sbaraglia non l'ha pubblicata; ma ne ha pubblicata altra consimile sotto la data 30 maggio 1254 (I, n. 558, p. 742); cfr. Wadding, o. c., III, p. 389; Potthast, o. c., I, n. 15440; Berger, o. c., III, n. 7797.

3. 1254 luglio 7 (Innocenzo IV, da Narni, *nonis iulii, pont. an. XII*): « Quum huius temporis ». Agli Inquisitori in Italia degli Ordini dei Predicatori e dei Minori; notifica loro di aver dato l'ordine a tutte le autorità ecclesiastiche e civili locali perchè li aiutino nell'adempimento del loro ufficio. Questa Bolla a quanto mi risulta non è stata pubblicata nè dallo Sbaraglia, nè dal Ripoll (*Bullarium Ord. Fr. Praedic.*, Roma 1729); nè viene indicata nei *Regesta* del Potthast e neppure dal Wadding, nè dal Berger.

4. 1254 luglio 13 (Innocenzo IV, da Anagni, *III id. iulii, pont. an. XII*): « Malitia huius temporis ». Nel codice porta il titolo: « Pro Crucesignatis »; è diretta al Ministro Provinciale dei Frati Minori di Bologna, e gli ordina di far predicare nelle singole città di Romagna la Crociata contro gli eretici (edita dallo Sbaraglia, o. c., I, n. 575, p. 756; cfr. Potthast, o. c., I, n. 15458; il Berger non la cita), ed è quasi eguale ad altra Bolla dello stesso pontefice datata da Assisi (v. Sbaraglia, o. c., I, n. 575, p. 739). L'inizio inoltre di questa Bolla è simile a quello di un'altra dello stesso papa datata da Anagni il 19 giugno dello stesso anno (edita nel *Bullarium Romanum*, Torino 1858, III, p. 590).

5. 1262 marzo 23 (Urbano IV, da Viterbo, *X kal. apr. pont. an. I*): « Licet ex omnibus ». Nel cod. porta questo titolo: « Quod Minister instituere possit Inquisitores ». E' diretta come la precedente al Provinciale dei Minori di Bologna, e gli dà facoltà di nominare due dei suoi frati ad Inquisitori nelle città e diocesi di Ravenna, Imola, Faenza, Forlì, Forlimpopoli, Cesena, Rimini e Cervia. Questa Bolla non si trova sotto questa data nelle citate raccolte; ma

altra consimile sotto la data del 21 marzo è indicata dallo Sbaraglia (II, n. 22, p. 427) e dal Ripoll (I, n. 3, p. 419; cfr. Potthast, o. c., I, n. 18254, 18256) ed un'altra ancora, ma sotto la data del 20 marzo, è nel *Bullarium Rom.* (III, p. 687).

6. 1262 novembre 13 (Urbano IV, da Orvieto, *idibus novem., pont. an. II*): « Catholice fidei negotium ». Nel cod. porta il titolo: « Quod Inquisitores non obediant Ministris si preceperint quod supersedeant negotio inquisitionis ». E' diretta a tutti gli Inquisitori dei due Ordini, dei Predicatori e dei Minori, perchè « omni humano timore deposito, constanter et intrepide » procedano contro gli eretici, anche quando i loro superiori dell'Ordine, allegando pretesi privilegi, cercassero di limitare l'esercizio del loro ministero. Tanto lo Sbaraglia (o. c., II, n. 487, p. 411), quanto il Ripoll (o. c., I, n. 258, p. 402) l'hanno pubblicata, ma datandola dal Laterano anzichè da Orvieto (cfr. Potthast, I, n. 17991); e ne citano un'altra consimile di Alessandro IV dell'11 dic. 1260 (ed. *Bullarium*, III, p. 673): il Guiraud, *Les Registres d'Urbain IV*, Paris 1929, non ricorda nè questa nè la precedente.

7. 1449 gennaio 5 (Nicolò V, da Roma, presso S. M. Maggiore, *nonis ianuar. pont. an. II*): « Visio dira nuntiata est nobis ». Nel cod. porta il titolo: « Indulgentie ferentium auxilium contra Soldanum pro Terra Sancta concesse ». Questo importante documento del grande papa umanista non si trova pubblicato nel grande Bollario Romano; lo stesso Pastor, che nella sua *Storia dei Papi* (vol. I), per documentare l'interessamento, che Nicolò V fino dai primordi del suo pontificato (1447-1455) ebbe per gli affari orientali, cita altri documenti pontifici, di questo non parla, e neppure lo cita. Erano quelli gli anni nei quali, mentre da un lato i Turchi, non ostante le eroiche resistenze opposte dallo Scanderbeg e dall'Huniadi, dopo le battaglie alla Varna e a Hosovo, si avanzavano sempre più minacciosi nella penisola balcanica e in Albania, e saliva al trono di Bisanzio l'ultimo imperatore cristiano, Costantino XI, dall'altra parte il sultano d'Egitto, Abusaid-Jacmac, molestava gravemente il littorale della Palestina e della Siria, devastava Tripoli di Sorìa, minacciava Accon; onde la condizione dei cristiani in Terra Santa si faceva sempre più intollerabile. Il grido disperato invocante aiuto giunse da quelle terre all'orecchio del papa (« visio dira nuntiata est nobis »), che, commosso, con questa Bolla rivolge un accorato appello a tutta la cristianità, assicurando a quelli che si recheranno in quelle terre, o invieranno soccorsi di uomini o di offerte, quegli stessi spirituali favori che già erano stati concessi

ai crocesegnati contro gli eretici. Questa Bolla sarà quindi una di quelle che pubblicheremo qui sotto in appendice.

8. 1488 novembre 12 (Innocenzo VIII, da Roma, presso S. Pietro, *pont. an. II*): « Ut commissum tibi ». Il papa, seguendo l'esempio del suo predecessore Bonifacio VIII, comunica agli Inquisitori di avere ordinato, sotto minaccia di gravi pene, a tutte le autorità ecclesiastiche e civili di favorirli nell'esercizio del loro ministero. Non ho trovato che questa Bolla sia stata pubblicata: ep- però anche questa riporto qui in appendice.

Dopo la trascrizione di queste Bolle, il codice che stiamo esaminando, nella seconda parte, riporta ristrette in poche parole molte altre disposizioni in materia inquisitoriale, desunte in gran parte dalle Decretali raccolte nel *Corpus Iuris Canonici*, e già emanate dai pontefici Lucio III, Innocenzo III, Gregorio IX, Alessandro IV, Urbano IV, Clemente IV, Bonifacio VIII, e dai Concili Lateranense (1215) e Viennense (1311); e l'elenco termina con questa citazione: « Summa fratris Iohannis de Tabia, in verbo Interdictus », 3, XI; si tratta del noto canonista Giovanni Tabiense, morto a Bologna nel 1521, cioè pochi anni prima di quando fu compilato il nostro piccolo codice (3).

Questo infatti, come abbi- am già accennato, fu compilato a Rimini il 12 agosto 1528 e ricopiato ad Imola il 20 gennaio 1529, e incomincia con queste parole:

Hoc est exemplum sive transumptum quarumdam literarum apostolicarum in forma bullarum diversorum pontificum, cum suis cordonis rubeis et bullis lacteis, cum signo curie episcopalis Arimini intus impresso apendente, auctenticarum, transumptarum et extractarum per quosdam notarios civitatis Arimini ex earum propriis originalibus existentibus in archivio conventus et fratrum Sancti Francisci dicte civitatis, continens in se facultates ministris et inquisitoribus et aliquid pro crucesignatis, et indulgentias ferentium arma contra Soldanum pro Terra Sancta, prout latius infra patebit et videbitur: quod quidem transumptum fuit et est in nullo abolitum, vitiatum nec suspectum.

Poi seguono le copie delle otto Bolle; delle quali però quella di Innocenzo IV del 7 luglio 1254 e quella di Innocenzo VIII del 12 novembre 1488 furono trascritte da altre loro copie preesistenti, cioè quella di Innocenzo IV da una sua copia fatta a Roma il 7

(3) Di Giovanni di Tabia hanno scritto il DIETTERLE (*Die Summae confessorum*, in « Zeitschrift f. Kirchengesch. », I, 24 (1905)) e VAN HOVE nel *Commentarium Lovaniense in Codicem Iuris Canonici*, Mechlin 1928, I, 1 (*Prolegomena*), p. 273.

gennaio 1482, e quella di Innocenzo VIII da copia fatta a Venezia il 20 marzo 1489.

La copia fatta a Roma nel 1482 ha forma solenne, perchè fatta ad istanza del p. m.^o Giovanni Leoni da Cremona « decr. doct. et s. theol. prof. » segretario (*scriptor*) del Generale dei Frati Minori, per ordine dell'Uditore Generale della Camera Apostolica Giovanni Priori canonico della Basilica di S. Maria Maggiore, dal notaio della stessa curia romana, Visconte Bartolomei di Volterra, « in palatio Causarum apostolico... presentibus dominis Curtio de Viterbo et Nerrio de Prato, testibus », notari essi pure della Camera Apostolica.

Questa copia poi della Bolla di Innocenzo IV, fatta a Roma nel 1482, veniva di nuovo autenticata a Venezia colla copia dell'altra di Innocenzo VIII del 1488, e questo fu, come ho detto, il 20 marzo 1489. Infatti le due copie di Venezia portano queste indicazioni: « Actum Venetiis, sub camera imprestatorum (Camera dei Prestiti) ...presentibus dom. presbitero Christoforo q. ser Benvenuti de Feleto mansionario in eccl. SS. Apostolorum Venetiarum et dom. Pasino q. dom. Petri de Gratis not. testibus », per mano del not. Agostino del fu d. Bello de Boselli, il quale rogò il documento ad istanza del p. Angelo Curniont O. M. inquisitore della nostra provincia romagnola; e il tutto fu fatto per ordine e alla presenza di Natale Exgia veneziano, canonico di Ceneda e Vicario generale del vescovo conte di Ceneda Nicolò Trevisano.

Questo documento contenente la copia delle due Bolle di Innocenzo IV e di Innocenzo VIII, si trovava nell'Archivio del Tempio Malatestiano quando il 12 agosto 1528 fu trascritto insieme colle altre sei Bolle, di cui i frati di S. Francesco possedevano gli originali; e in tal modo per cura, come si disse, di fr. Marcantonio da Mordano Inquisitore di Romagna, ne risultò il nostro codice: il quale così ha esso pure tutti i caratteri di indiscussa autenticità.

Infatti i singoli documenti che lo compongono furono trascritti coll'intervento di vari notari riminesi, dietro richiesta di fr. Bernardino da Lugo, a ciò incaricato dal Provinciale dei Minori di Romagna e dai frati del convento di S. Francesco di Faenza, alla presenza di Antonio de' Fabiani da Longiano, canonico della cattedrale e Provicario Vescovile di Rimini.

L'ultimo vescovo residente di Rimini Fabio Cerri dell'Anguillara era morto, e il 23 marzo l'amministrazione della diocesi riminese era stata affidata dal papa al card. Franciotto Orsini; il Fa-

biani in calce ai documenti ora è qualificato come Provicario, ora come Vicegerente Vescovile.

I notari, redattori o autenticatori delle singole copie, furono i riminesi: ser Vincenzo Turrino, ser Giuseppe fu ser Giovanni Antonio Cattani, ser Marcantonio Facondino e ser Melchiorre di mastro Francesco pittore, de' Battaglini. Su quest'ultimo occorre dire qualche cosa, perchè il pittore Francesco Battaglini, padre di ser Melchiorre, è un artista noto agli studiosi di storia riminese, oriundo imolese, ma cittadino riminese. Anzi L. Tonini, nella sua *Storia Riminese* (Rimini 1888, VI, II, p. 223) tra gli artisti della sua città del principio del sec. XVI, pone due pittori quasi omonimi, Francesco Battaglini, e Francesco de Bais, entrambi originari d'Imola, entrambi vissuti a Rimini tra la fine del XV e il principio del XVI secolo.

Per il primo porta la testimonianza del Clementini (*Raccolto*, II, p. 641) il quale ricorda che « allì 21 (nov. 1511) perchè Francesco Battaglini, pittore da Imola e cittadino riminese, aveva in discorso detto che i Consoli di quel mese erano più atti all'essere governati che governare altri, fu cassato dal Consiglio Generale delli 300, privato della cittadinanza e fattigli pagare 25 ducati ». E il Tonini aggiunge: « Lo troviamo cittadino ed abitatore di Rimini anche nel 1515: *Franciscus q. Melchioris de Imola civis et habitator Arimini* (rog. Fagnani del 7 nov. 1515, nella Collezione dello Zanotti, X, p. 69). Ma di qual valore era? Ne siamo perfettamente all'oscuro ».

A proposito poi dell'altro Francesco pittore, lo storico di Rimini ci narra che « il 16 novembre 1862, restaurandosi a piè del campanile della cattedrale o Tempio Malatestiano e apertosi per caso fortuito un muro dal lato del Tempio stesso, fu scoperto un ignorato deposito sepolcrale con entro le ossa scomposte di due scheletri; nacque fervore... furono credute gli avanzi di Paolo e Francesca! Poi si trovò che due pareti del recinto erano affrescate e a lato dell'affresco si lesse: *Franciscus de Bais de Imola P. 1515...* ». Nel foglio riminese « Italia » ne fu fatta relazione; anche il Tonini vi scrisse il 9 dicembre 1862 e opinò che si trattasse dello stesso Francesco Battaglini ricordato, come si disse, alla stessa data (1515) e che Francesco de Bais poteva essere abbreviazione di Francesco de Ba(ttaglin)is. Ma poi influenzato dal bibliotecario di Imola il quale gli comunicava che in Imola aveva fiorito una famiglia col cognome « de Bais », ne concluse alla distinzione di due diversi pittori, Francesco Battaglini e Francesco de Bais. Se

non che Corrado Ricci nel suo magnifico lavoro sul *Tempio Malatestiano* (Milano 1924) parlando della scoperta dell'affresco, dopo averlo riprodotto (p. 227), ritorna sulla questione dell'unico o del duplice pittore, per concludere, e mi pare a ragione, che la parola « de Bais » che si leggeva sulla base del trono su cui figurava dipinta la Vergine nell'affresco, poteva essere benissimo l'abbreviazione di « de Battaglinis », sembrandogli ben strano che proprio nello stesso anno 1515 vivessero in Rimini due maestri Franceschi originari di Imola e cittadini riminesi collo stesso nome e quasi uguale cognome. Varie altre notizie sul pittore Francesco Battaglini e la sua famiglia già furono comunicate dal Grigioni nel periodico « La Romagna », XVII (1928), 213-216, ricavate dall'Archivio Notarile riminese.

Ora il ricordo del pittore Francesco Battaglini che appare nel nostro codice ancora vivente nel 1528 come padre del notaio ser Melchiorre, viene ancor esso a confermare l'opinione del Ricci che si tratti sempre del medesimo pittore storicamente accertato, Francesco Battaglini; sembrando a noi ben naturale che tra i notari che autenticano documenti interessanti i frati del convento annesso al Tempio Malatestiano, intervenisse pure il figlio del pittore che pochi anni prima aveva affrescato la cella mortuaria a piè del campanile del Tempio stesso.

Aggiungo, a titolo di cronaca, la poco lieta notizia, che quell'affresco oggi, in seguito alle distruzioni prodotte dalla guerra, è completamente scomparso.

Le copie fatte a Rimini il 12 agosto 1528 furono così raccolte in un volumetto, che verso la fine porta questa indicazione:

Supradicte Bulle sunt in civitate Arimini in plumbo, sub cura Crucisignatorum, ex quibus ego fr. Marcus Antonius de Mordano heretice pravitatis in partibus Romandiole Inquisitor, transcripsi transumpta; idcirco cum acciderit, habeatur recursus ad originalia. Item nota quod in dicta civitate ariminensi, in sacristia Fratrum Minorum est una bulla cum plumbo ubi Clemens... approbat quasdam leges per Imperatorem ordinatas contra Patarenos et alios infideles; et idem Clemens transmittit eas principibus et comunitatibus imponendas inter Statuta et Capitularia sua. Vide ibidem et alias Bullas ad hoc, si contingat. - Ego fr. Marcus Antonius, qui supra, vidi et legi predicta.

L'imperatore cui qui si accenna è, come è noto, Federico II, il papa, Clemente IV, e fr. Marcantonio, Inquisitore di Romagna, il compilatore finale della raccolta, che con questa nota indica espressamente lo scopo del suo lavoro, avere cioè *in promptu* una

piccola guida della legislazione inquisitoriale da consultarsi all'occorrenza.

Ma, come sopra ho accennato, il piccolo codice redatto nel 1528 a Rimini non è ancora quello che oggi possiede la Biblioteca Comunale di Faenza: quello che si trova a Faenza è una copia fattane ad Imola l'anno dopo, cioè il 20 dicembre 1529

per Jacobum Phaellum notarium et spectabiles viros et iuvenes ser Baptistam a Sellis, ser Pompeum a Piro, ser Evangelistam Caputium et ser Vincentium Arvasinum, notarios omnes publicos imolenses, coram rev. dom. Iohanne Baptista Cerbonio de Castello, vicario generali in spiritualibus et temporalibus rev. dom. Scribonii eius fratris Episcopi Imolensis, sedente pro tribunali in et super quadam banca lignea... in palatio episcopali a latere inferiori eiusdem, in quadam camera eius sollita residentia, posito et scito in civ. Imole, in capella S. Christine, iuxta vias publicas... instante mag. Francisco «de la Betina», sindaco et procuratore Societatis et Confraternitatis S. Crucis de Imola.

Dalle quali indicazioni non solo rileviamo i nomi dei notari imolesi, Battista de le Selle, Pompeo del Pero, Evangelista Capucci e Vincenzo Arvasini, ma siamo pure informati che il vescovo d'Imola era allora lo Scriboni (Domenico) di Città di Castello, che fu vescovo d'Imola dall'11 febbraio 1511 e rinunziò il 4 agosto 1533 (Eubel, *Hierarchia catholica medi et rec. aevi*, III, 1923, p. 213); che suo Vicario era il di lui fratello Gianbatt. Cerbonio, e che la copia fu fatta dietro richiesta della Confraternita di S. Croce d'Imola, la quale, come in altre città, come a Rimini e a Faenza, era *in loco* il braccio destro dell'ufficio dell'Inquisizione.

Queste piccole e minute notizie potrebbero interessare gli studiosi amici imolesi.

APPENDICE

Diamo qui il testo integrale di tre delle sopradette Bolle pontificie, di quelle soltanto, cioè, che non abbiamo trovate edite o indicate nelle citate raccolte ufficiali di Atti pontifici.

I.

(*Innocenzo IV, 1254 luglio 7*)

Innocentius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Fratrum Predicatorum et Minorum in partibus Italie heretice pravitatis inquisitoribus, salutem et apostolicam benedictionem.

Quum huius temporis in diversis mundi partibus malitia perversorum morum peperit corruptellam, ex quibus nostre inviolate fidei obprobrium

et dedecus nositur (*sic*) pululasse, igitur ad expurgationem tante ignominie, iuxta offitii nostri debitum, ex animo magnopere intendentes, volumus huiusmodi iniquitatis operarios, qui massam puritatis catholice fermento proprie contagionis inficiunt, debitas penas luere. Quocirca discretioni vestre per apostolica scripta stricte precipiendo mandamus, in remissione vobis peccaminum indulgentes, quatenus in locis ubicumque contra hereticos vobis offitium inquisitionis est commissum, contra eos eorumque fautores et receptatores ac contra singulos qui de foris sunt, qui sacris legibus nostris professis turpiter et carnaliter immisceri seu aliquid in contemptum catholice fidei facere presumpserint, oportuna instantia sine alia omissione, procedere curetis. Ad hanc melius etiam pestis labem extirpandam, constitutiones quasdam edimus, quas dilectis filiis Potestatibus seu Rectoribus, Consiliis et Comunitatibus civitatum aliorumque locorum per Italiam constitutorum nostras insertas litteras missimus, ab ipsis, ut fidelibus eiusdem fidei fideiussoribus, exacta diligentia observandas, per easdem nihilominus litteras mandantes eisdem ut, intendendo vobis favorem et auxilium, sine aliqua omissione procedant. Ex qua re discretioni tue per apostolica scripta mandamus, ut si dicti Potestates, Rectores et alii civitatum et locorum, in quibus vobis inquisitionis offitium est commissum, nostrum mandatum super hoc adimplere neglexerint, vos vel quivis vestrum singulos eorum ad id, per excommunicationem in personas et interdictum in territorium, amoto appellationis obstaculo, compellatis; non obstante si a Sede apostolica sit indultum, vel indulgeri contigerit, quod excommunicari, suspendi et interdicti non possint, vel eorum terre ecclesiastico subiici interdicto.

Datum Narnie, nonis Iulii, pontificatus nostri anno duodecimo.

II.

(*Nicolò V, 1449 gennaio 5*)

Nicolaus episcopus servus servorum Dei universis christifidelibus ad quos presentes littere pervenerint, salutem et apostolicam benedictionem.

Visio dira nuntiata est nobis: qui incredulus est infideliter agit, et qui depopulator est vastat. Sicut enim habet litterarum et nuntiorum de Terra Sancta venientium infausta relatio, eiusque veritas in omnes fere orbis provincias iam difusa, egressa ex Egipto, damna generis bestiabus plena impiissimis, videlicet Soldanus Babilonie, non solum incredulus, sed et credentium perfidus inimicus et eos persequentium dux et incitator infestus, contumax, blasfemator Dei et persecutor fidei, multitudine congregata, civitatem tripolitanensem inclitam, opulentam, inumerositate fidelium populosam, ut nequiter sic potenter obsidet, et aliquandiu arda obsidione gravatam frequentibus diversarum machinarum ictibus, importunis ac diris impetitam insultibus, occupavit, occupatam sic imaniter sic subito exterminavit omnino, quod eius exterminium pre ipsius horrorem lugere libet potius quam narrare; cum sic horribile (*sic*) fuerit, sic etiam repentinum, quod, paucis per fuge remedium Domino miserante salvatis, multitudo tam habitantium civitatis ipsius quam aliorum, qui ad eiusdem Soldani perfidiam propulsandam convenerant in eadem, in tyranni predicti manus incidit truculentas; quibus partim crudeli morte deletis, partim hostiliter captivatis ut diutius

morianur, locis precipue sacris, in divini contemptus augumentum, igne consumptis, inter magnam civitatem et nullam exigui temporis spatium intervenit. Ex quo idem orthodoxe fidei nefandissimus persecutor in nimiam erectus superbiam cominatur aperte se, congregata longe maiori multitudine, aliisque ad usum bellorum necessariis preparatis, ulterius civitatem Acontam et alia pauca loca, que christianis in illis partibus remanserunt, celeriter invasurum, et cunctum exinde populum cristianum facile prorsus exterminaret; illudque posteris sue virtutis preconium et memoriale relinquet quod sua potentia de partibus eisdem aboleret christiane religionis et cultum et nomen. Propter quod Terra predicta, fatali quasi aducta discrimini, clamat et eiulat se diutinis et immensis pressuris oppressam, exterminatam incolis, enervatam viribus, exinanitam opibus, desertam necessariis, adversus tanti persecutoris tanteque persecutionis per se instantiam defensionis presidio destitutam. O quam damnosa, o quam gravis in his tocius religionis christiane iactura, o quam lamentabile detrimentum! Accendantur igitur corda fidelium, et Redemptori nostro piissimo adversus malignantes, in terra illa quam ipse nativitatis, conversationis et mortis proprie titulis decoravit, quamque Scriptura sacra testatur ei omnium cariorem, conctatione qualibet relegata, consurgant eique viriliter contra operantes iniquitatem in evidentia tante necessitatis assistant, exurgant ad salutis sue compendium. Ceterum, licet ad excitandos eorundem fidelium animos in Terre memorate succursum sufficere debeat solers atentio premissorum, quia tamen auxiliante Domino ad plenam liberationem Terre ipsius, et interim ad subventionem locorum que impresentiarum christianitas obtinet in eadem, nos et fratres nostri intentis desideriis suspirantes speramus humiliter et fideliter credimus quod « vocem virtutis dabit Dominus voci sue », inter multa operosa subsidia que ipsi Terre Deo auspice fructuosa sedulo procurare atque impendere studuimus et studemus, de ipsorum fratrum consilio, per diversas mundi partes cristicollis verbum vivifice crucis deliberavimus proponere, ac ministerium predicandi eundem nec non tradendi venerabile signum crucis eius devote petentibus, diversis ecclesiarum prelati virisque religiosis duximus committendum. Quocirca universitatem vestram rogamus, monemus et hortamur, atente obsecrantes in Domino Yesu Christo, ac vobis in remissionem peccaminum indulgentes, quatenus, eorum que superius memorantur pia et sedula consideratione permoti, ad audiendum salubre ipsius vivifice crucis verbum, cum illud in locis vestris per eos, quibus eiusdem proponendi commissimus vel commitemus offitium, contigerit predicari, desiderantes atendere idque reverenter studeatis audire; ac vos omnes, qui ex divino munere estis idonei, ut in predictae Terre subsidium vel personaliter ire vel de vestris facultatibus impartiri subsidium valeatis, victoriosum prefate crucis signum suscipere, illudque propriis affigentes humeris, ac magis cordibus imprimentes, reverenter et publice deferentes, ad celerem ipsius Terre succursum promptis vos animis totisque viribus accingatis admonemus. Insuper omnes qui hactenus idem signum pro eodem subsidio susceperunt, ut illud, si forte dimisserint, resumentes alacriter Terre predictae studeant efficaciter subvenire. Et ut hoc libentius eoque ferventius prosequi vestra devotio studeat quo potioem se noverit fructum de suis laboribus percepturum, nos de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confissi (sic), per illam

quam nobis licet indignis Deus ipse ligandi ac solvendi contulit potestatem, omnibus, qui personaliter propriis sumptibus in predictae Terre subsidium proficisci curaverint, plenam eorum peccaminum, de quibus veraciter fuerint corde contriti et ore confessi, veniam indulgemus et in retributionem iustorum salutis eterne pollicemur augmentum. Eis autem qui, licet in alienis expensis, in propriis tamen illuc personis accesserint, et illis similiter qui, iuxta suarum exigentia facultatum, bellatores seu alios viros idoneos in expensis propriis destinabunt, sive in generali *passagio* quod in proximo fieri sollicitè procuramus, sive ante ipsum, dummodo infra annum a data presentium, id studeant adimplere. Ita tamen quod illi qui infra huiusmodi annum personaliter ire vel alios ut dictum est in suis expensis destinare voluerint, per annum integrum, postquam ad partes Terre Sancte pervenerint, in eiusdem Terre servitio comorari, seu retinere quos miserint, teneantur. Huiusmodi quoque remissionis et indulgentie volumus et concedimus esse participes, iuxta quantitatem subsidii et devotionis affectum, eos qui, licet non iuxta suarum exigentiam facultatum, aliquem tamen seu aliquos viros in subsidium dicte Terre propriis sumptibus destinabunt vel de suis temporalibus bonis contribuent ad alios destinandos; nec non et omnes qui ad subiectionem ipsius Terre de bonis eiusdem aliqua ministrabunt, prout singulis fuerit divina inspiratione suggestum, aut alias ad promotionem presentis negotii consilium et auxilium impenderit opportunum. Ceterum si forte aliquos eorum, qui cruce suscepta in dictum Terre Sancte subsidium proficiendi laborem subiecerint, post acceptum iter huiusmodi, ex hac luce migrari contigerit, ipsos nihilominus plene percipere volumus indulgentias prelibatas; personas insuper, familias et bona eorum post eiusmodi itineris aggressionem sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, statuentes ut ex tunc sub diocesanorum suorum defensione consistant; quod si aliqui eos non debite molestari presumpserint, per diocesanos locorum, in quibus iidem molestatores fuerint, per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescantur. Preterea in idem subsidium proficiscentibus ut per Sedis apostolicæ litteras, vel legatorum ipsius, nisi illa que ab eadem Sede obtenta fuerint plenam de indulto huiusmodi fecerint mentionem, extra suas dioceses non valent conveniri, dummodo parati existant coram suis Ordinariis de se querelantibus respondere. Que omnia ab Ordinario ecclesiastica censura defendi, cessante appellationis obstaculo, volumus ab his qui eosdem, contra indultum huiusmodi, presumpserint temere molestare. Proficiscentibus ipsis ad prestandas uxuras iuramento teneantur astricti; creditores eorum per diocesanos suos censura simili compellantur ut, iuramentum huiusmodi penitus relaxantes, ad uxuram ulterius desistant exactionem. Si autem aliqui creditorum eos ex tunc ad solutionem cogent uxurarum, ipsis ad restitutionem earum per eosdem diocesanos simili volumus districtione compelli. Iudeos quoque ad remittendum eis uxuras per secularem compelli precipimus potestatem, et donec eas remisserint, ab omnibus christifidelibus, quibus hoc per diocesanos denuntiatum extiterit, tam in mercimoniis quam in aliis sub excommunicationis pena iubemus eis comunem omnimodam denegari. Ad hoc, si qui proficiscentium eorumdem, seu destinantium viros idoneos iuxta suarum exigentiam facultatum, excommunicationis essent vinculo inodati, pro violenta infectione manuum in clericos seculares et aut etiam religiosos huiusmodi, dummodo non fuerit accessus difficilis et enor-

mis, et passis iniuriam satisfaciant competenter, sive pro eo quod sepulcrum Domini visitarunt, seu ad Sicilie insulam vel ad alias terras accederunt, vel cum Siculis aut aliis quibuscumque comunicari in mercemoniis seu aliis modis contra prohibitionem Ecclesie presumpserint, dummodo ipsi contra romanam Ecclesiam non dederint alias consilium, auxilium vel favorem, nec arma seu merces prohibitas portaverint Saracenis, absolvendi eos et dispensandi, cum clericis qui, cum excommunicationis sententiam latam a canone vel ab homine incurrissent, irregularitatis notam imiscendo se divinis offitiis contraxerunt, nonnullis ecclesiarum prelati ac religiosi viri per alias nostras litteras concedimus potestatem. Attendite igitur, populi christiani, et videte mentalibus oculis, quantis memorata superius Terre Sancte conditio sit atrita miseriis, obiecta periculis, calamitatibus circumsepta. Attendite beneficia superiora que vobis eidem subsidia opportuna prestantibus ex potestate nobis a Christo tradita conceduntur in terris. Attendite copiosam mercedem que ab ipso preparatur in celis, et [ad] retendendos impie gentis impetum, compescendos insultos, superbiam interimendam que de Terra illa Christi sanguine consecrata fideles Christi tam nequiter eliminari molitur, nec non ad eliminandum et Iude spurcitas execrandas, quibus Terram ipsam gens eadem profanari et poluere non veretur, prope- ranter exurgite, viriliter et potenter, ut glorificetur per vos in Terra eadem gloriosum nomen Domini nostri Domini Jesu Christi, et vos digni habeami- ni percipere ab ipso in terra viventium gloriam sempiternam.

Datum Rome, apud Sanctam Mariam Maiorem, nonis Ianuarii, pontificatus nostri anno secundo.

III.

(*Innocenzo VIII, 1488 novembre 12*)

Innocentius papa octavus. Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem.

Ut commissum tibi inquisitionis officium ad Dei gloriam et hortodoxe fidei incrementum liberius et prosperius valeas exerceri, felicitatis recordationis Bonifacii pape olim predecessoris nostri vestigiis inherentes, universis et singulis ecclesiarum prelati, monasteriorum abbatibus et aliis ecclesiasticis personis etiam religiosi exemptis et non exemptis, nec non ducibus, principibus, marchionibus, comitibus, potestatibus, vicariis, rectoribus, gubernatoribus, castellanis, capitaneis, comescalibus (*sic*), nobilibus, comunitatibus, universitatibus et aliis terrarum castrorum et locorum dominis, ac eorum vices et locum tenentibus, et quibuscumque aliis ecclesiasticis et secularibus personis, cuiuscumque gradus, ordinis et conditionis fuerint, et quacumque ecclesiastica vel mundana dignitate et auctoritate prefulgeant et quocumque nomine censeantur, ut tibi in hereticorum fautores et receptatores eorundem, et quorumcumque officio inquisitionis huiusmodi tibi commisso subiectorum, investigatione, captione et custodia diligenti omnibus que ad huiusmodi officium quomodolibet pertinuerit, opportune faveant et assistant mandamus, et ab omni impedimento tacito vel expresso, publico vel occulto, directo vel indirecto, prorsus absterneant; et cum a te fuerint desuper requisiti, huiusmodi pestiferas personas capiant et in tuam potestatem ponant

et ducant ad tuam presentiam, totiens quotiens expediens fuerit, et eorumdem secularium officialium potestati relictos de heresi per te pro tempore damnatos, debita studeant animadversione puniri, sub interdicti ingressus ecclesie per episcopos et superiores prelatos ecclesiasticos, et excommunicationis et privationis omnium et singularum dignitatum, personatum, administratum et offitiorum aliorumque benefitorum ecclesiasticorum per alios ecclesiasticos eisdem episcopis inferiores, ac bonorum omnium, privilegiorum, offitiorum et dignitatum per eos presertim a romanis et aliis ecclesiis ac locis ecclesiasticis, per seculares vero patentes obtentorum et inhabilitatis ad illa et alia in posterum obtinenda, prius eo ipso si non paruerint, incurrendis, ne se opponant inhibemus, ac eis quominus huic inhibitioni efficaciter et sine ulla fictione et simulatione pareant; et si non paruerint, censuras et penas predictas incurrant et eas per annum annuo sustracti in ducato, ut heretici, iuxta eiusdem predecessoris ordinationem, puniantur, nullum privilegium, nullum indultum nullasve exequutiones suffragari posse vel debere decernimus. Et nihilominus universis et singulis in dignitate ecclesiastica constitutis personis et metropolitans ac aliarum cathedralium ecclesiarum canonicis iterum mandamus, quatenus ipsi, aut plures vel unus eorum, per se vel alium seu alios, premissa, ubi et quando expedire cognoverint fuerintque desuper pro parte sua legitime requisiti, solita publicatione, illos in predictis, quos inhibitio nostra huiusmodi concurrerit et eis constiterit inhibitioni predictae non paruisse, censuras et penas predictas incurrisse auctoritate nostra declarent, ac legitimis, super his habendis, servatis processibus, illos iteratis vicibus aggravari procurent, prout tamen in omnibus de iure fuerit fatiendum, contradictores simili censura compescendo, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis contrariis quibuscumque, seu si aliquibus eorum comuniter vel divisim a Sede apostolica indultum existat quod interdicti, suspendi vel excommunicari non possint, per litteras apostolicas non fatientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem.

Datum Rome, apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die xii Novembris, mcccclxxxviii^o, pontificatus nostri anno quinto.